

**Serie A: La Roma raggiunta in testa da Milan, Napoli e Torino**

**Serie B: Il Livorno «si vendica» andando a vincere a Padova**

**DUE SOLI 13**

**di 180 milioni  
A Roma (ancora!)  
e l'altro a Torino**

Ancora quote-record al Totocalcio: i due soli «13» vincono ognuno 179.544.600 lire; i 202 «12» vincono 1.777.600 lire. Ed ancora una volta, per la terza volta consecutiva, uno dei vincitori multimilionari è di Roma; il secondo tredicesimo, invece, è di Torino ed ha completato l'exploit, vincendo anche ben sette dodici, per cui la sua vincita sale a 191.887.800 lire. A Torino la vincita è stata realizzata con un «sistema» di 96 colonne, da 7.200 lire, che è stato giocato sabato notte, pochi momenti prima della chiusura del locale, un bar di piazza Carducci, nella popolosa barriera di Nizza, di cui è titolare Giulio Franci. La scheda — serie 51-TS-09396 — è stata consegnata alla figlia del titolare del bar, Luciana Franci, la quale però afferma di non ricordare minimamente chi fosse il giocatore. Non si esclude, visto che si tratta di un sistema complesso, che la giocata sia stata fatta da un gruppo di amici.

La schedina dello scorso anno romano, invece, è stata giocata al quartiere Trionfale, nel caffè del signor Michele De Scisciolo in viale delle Medaglie d'Oro. È una schedina da otto colonne, cioè da 480 lire. Dettaglio per cronisti e curiosi: il bar, infatti, è stato trovato chiuso perché il proprietario, da anni, è solito tenere aperto — di domenica — solo al mattino. Le ricerche del venditore del biglietto, presso la sua abitazione di via Pappino Stazio 10, sono egualmente risultate infruttuose: il portone è rimasto chiuso. C'è chi da questo elemento ha voluto trarre la convezione che il tredicesimo sia lo stesso De Scisciolo. Ma si tratta solo di ipotesi.

**La classifica**

TORINO	12	CAGLIARI	9		
MILAN	12	FIorentina	9		
NAPOLI	12	JUVENTUS	8		
ROMA	12	ATALANTA	7		
VARESE	11	BOLOGNA	7		
L. VICENZA	10	SAMPDORIA	7		
INTER	9	MANTOVA	6		
BRESCIA	9	SPAL	4		
VINCENTE		PAREGGIO		PERDENTE	

# L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**L'accusa del P.M.: il disastro del Vajont avvenne per sete di profitto**

A pagina 3

**Si è conclusa con una grande manifestazione a Firenze la Conferenza agraria del P.C.I.**

## Longo: «Fallita la sfida della D.C. ai comunisti»

Il grave bilancio di cinque anni di centro-sinistra - « Che cosa ha dato ai socialisti la rottura dell'unità di classe? » - il dialogo e la convergenza tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, sono oggi la strada obbligata attraverso cui passa il ridimensionamento della DC - « Noi vogliamo che si affermi nei fatti un reale potere contadino che, appoggiato alle grandi masse operaie, intervenga sui problemi dell'agricoltura » - Le responsabilità del « dopo alluvione »

FIRENZE, 26 novembre

In un'atmosfera di caldo entusiasmo, davanti a non meno di cinquemila compagni provenienti da ogni parte d'Italia, si è chiusa stamane al Cinema Apollo, uno dei più grandi e capaci cinema di Firenze la Conferenza agraria nazionale del P.C.I.

Dopo due giorni di intenso dibattito (circa 40 interventi sulla relazione di Chiaromonte) l'ha conclusa, con un importante discorso politico, il segretario generale del partito.

Il compagno Longo ha iniziato il suo discorso rilevando che la scelta di Firenze e di questa data, per la Conferenza agraria nazionale, non è stata casuale. Nell'anniversario della tragedia del 4 novembre 1966 i comunisti intendono ribadire, a tutte le popolazioni colpite, il loro impegno di lotta per avviare a soluzione i problemi drammatici posti dall'alluvione, e richiamare l'attenzione di tutto il Paese sulle gravi inadempimenti del governo dell'on. Moro, il quale, nonostante quel drammatico avvertimento, ha permesso che si andasse avanti come prima, con una politica incapace di risolvere i problemi di fondo del Paese.

Da più parti è stato riconosciuto che si è trattato di una occasione perduta per avviare la rinascita economica, culturale ed urbanistica di una città in crisi. Longo ha citato, tra le altre, le testimonianze dell'architetto Michelucci e di tre insigini docenti universitari, il prof. Bertolino, Patrone e Supino, la denuncia del magistrato Meucci (« Lo Stato, il governo, si interessano, al massimo, dell'ordine pubblico, e per di più in senso puramente poliziesco », e ha ricordato quello che è ancora oggi il dramma di Santa Croce, di famiglie colpite, di bambini che vivono in condizioni insalubri, di artigiani e di commercianti alle prese con problemi che coinvolgono la loro stessa esistenza, di studenti e di ricercatori che se ne sono andati.

Che altro, se non questo, ha saputo consigliare l'ex sindaco d.c. Bargellini, quando ha affermato che, se lui fosse giovane, non attenderebbe un solo istante se ne andrebbe da Firenze? « Chi non sa prevedere non sa neppure provvedere », scrisse Bettino Ricasoli più di un secolo fa, dopo un'altra alluvione. Quelle parole sono tuttora valide. Dove sono finiti gli appelli e

Se dal Congresso questo non è stato avvertito e da ciò non si sono tratte tutte le conseguenze, non sarà certo la Dc a poter fermare lo sviluppo delle cose, ma le eccezioni e contro la Dc. Con il contributo di quel numero crescente di cattolici che in una Dc sfidata non si riconoscono più.

Quandecimila erano i giovani affluiti dalla provincia. E davvero in questo 26 novembre, la voce della gioventù di Francia è risuonata su Parigi, e la lotta contro i crimini americani sarà stata intesa negli Stati Uniti così come la forza della sua solidarietà avrà raggiunto il popolo del Vietnam.

La manifestazione aveva appena avuto fine che una quindicina di giovanisti fascisti ha gettato una bomba lacrimogena contro L'Humanité. La bomba, scagliata nella hall del giornale, ha invaso il suo fumo tutto il pianterreno dell'edificio. A colpi di bastone gli energumani hanno quindi sfasciato tutte le vetrine che adornano l'ingresso della Humanité e ne hanno strac-

ciati libri e giornali. Il tutto è durato pochi minuti: il tempo di agire e di darsi alla fuga.

Unica traccia lasciata dagli aggressori un volantino, a firma di un'associazione Franci-Vietnam del Sud, in cui si chiede « a tutti i francesi che hanno ancora un cuore... di denunciare il "paradiso" di Ho Ci Min ».

L'aggressione anticomunista all'Humanité fa da sinistro corrispettivo al vergognoso discorso che Pompidou ha tenuto oggi a Lilla, alla fine del congresso del partito gollista e dominato dal delirio verbale contro il P.C.F. « Affermo dalla tribuna di questa assemblea — ha detto il Primo mi-



LISBONA — Un'alluvione di proporzioni catastrofiche ha investito la regione di Lisbona, provocando la morte di oltre 200 persone e seminando la desolazione nei centri abitati del fondovalle. Una valanga di acqua e di fango ha investito decine di villaggi e le case della periferia di Lisbona spazzando tutto sul suo passaggio. Una polveriera è saltata in aria in seguito alle infiltrazioni d'acqua che hanno dato origine, a contatto con gli esplosivi, a reazioni chimiche e quindi alla deflagrazione. Nella telefoto ANSA: un gruppo di persone si rifugia sul tetto di una macchina per sfuggire alla furia delle acque. (SERVIZIO A PAGINA 12)

**Catastrofica alluvione nella regione di Lisbona**

## Duecento morti in Portogallo

**Si è concluso il processo intentato dai colonnelli contro 41 democratici**

# Un'altra spietata sentenza in Grecia: due condanne all'ergastolo a Salonico

Sono comunisti - Vent'anni ad altri tre imputati - Diciassette assolti - La maggior parte dei condannati sono studenti

**Ormai alle porte di Roma la marcia della pace**

A PAGINA 2

DALL'INVIATO

**SALONICO, 26 novembre** — Altri due ergastoli: i compagni Christos Moschos e Costantino Veros sono stati condannati alla prigione a vita dalla corte marziale di Salonico. Quando questa mattina, alle otto, il colonnello Karapanos ha letto i nomi di Moschos e di Veros, decine di sguardi si sono cercati e incrociati in un fulmineo scambio di dolorosa gioia: questi due uomini non erano stati condannati a morte.

La fase finale di questo processo di massa — molti altri ne verranno, mi ha detto un avvocato — si è svolta in un crescendo di drammatica tensione. Nel pomeriggio di ieri la parola è toccata ai difensori di Moschos e di Veros. Le arringhe cessano alle 21. In questo momento fa il suo ingresso nell'aula un plotone di soldati con elmetto e baionette innestate. Il presidente della corte marziale annuncia che comincia la riunione in Camera di consiglio. Comincia l'attesa. I giovani imputati — gran parte di essi, come già è stato detto, sono studenti d'un istituto tecnico industriale — si radunano in cerchio: parlano e ridono, fumano molto. Il compagno Moschos ne ha quattro intorno a sé. Parla pacato, sorridente, ma si vede che sta facendo un discorso serio.

Maestro di professione, ha in effetti in questo momento, l'atteggiamento d'un maestro. Uno dei giovani gli tiene a lungo una mano sulla spalla: una confidenza che all'altezza è consentita quando il maestro sta attendendo di sapere se dovrà essere fucilato entro tre giorni, o se potrà continuare a vivere e a pensare, sia pure nel chiuso d'una prigione.

Le ore passano. Ora Moschos accarezza e stringe un momento al petto la testa bianca d'un vecchio comunista seduto davanti a lui. Il compagno Veros continua a camminare lento su e giù nel settore degli imputati, un po' pingue, lievemente claudicante, sempre con la piccola cartella di cuoio sotto il braccio. Scambia qualche parola con la moglie, una donna ancora giovane ed energica, che

senza un tremito nella voce, chiama di quando in quando sottovoce: « Kosta », e comunica al marito qualche cosa. È ormai mezzanotte. I parenti continuano ad attendere. Le donne hanno gli occhi lustri per la tensione, la stanchezza e il fumo.

Mezz'ora dopo la mezzanotte, improvviso silenzio: sull'alto palco è comparso il colonnello Karapanos, da solo. Dichiarò: la riunione in Camera di consiglio durerà ancora molto a lungo. La Corte

te decide di chiudere l'udienza riconvocando imputati, avvocati, truppa e poliziotti per questa mattina alle 7.30. La procedura sembra singolare a qualche difensore, ma nessuno osa obiettare. E alle otto di stamane, dopo una notte nel corso della quale molti non hanno forse dormito nelle case operaie di Salonico e nelle celle della prigione, finalmente ascoltiamo la sentenza. Al termine scattano secchi gli ordini del comandante del plotone che rende

gli onori alla corte marziale. È finita. In questo momento riusciamo solo a cercare con gli occhi Moschos e Veros, ci sforziamo di sorridere e agiamo le mani in un segno d'amicizia che essi mirano di comprendere. L'incubo è cessato. Due comunisti non saranno assassinati, e in questo momento non ci interessano neppure sapere per che la mano che sembrava decisa a colpirli si è fermata.

Giuseppe Conato

## Ore febbrili per Cipro



ANKARA — Gli sforzi diplomatici per comporre la vertenza per Cipro tra Turchia e Grecia continuano frenetici. Da Ankara ad Atene si spostano gli inviati di U Thant, di Johnson e della NATO. Risultati risolutivi non se ne preannunciano. La Turchia continua intanto ad ammassare nei suoi porti uomini ed armi per uno sbarco nell'isola contesa. Nella telefoto UPI: un gruppo di turco-ciprioti barricati a difesa del loro quartiere a Nicosia. (IL SERVIZIO A PAGINA 12)

**Una manifestazione entusiasta, colma di passione**

## 70.000 giovani a Parigi per il Vietnam

Raccolti più di un milione di franchi per l'azione di solidarietà - Un vergognoso discorso anticomunista di Pompidou al congresso gollista - Una squadraccia fascista compie un atto teppista contro la sede dell'« Humanité »

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 26 novembre

« I giovani con il Vietnam » All'insegna di questa parola d'ordine 70 mila ragazze e ragazzi hanno risposto oggi all'appello del movimento della gioventù comunista partecipando ad una sfilata entusiasta, colma di passione, di parole d'ordine combattive, dei colori delle bandiere e degli striscioni. Nella giornata brumosa, mentre la pioggia cadeva fitta e sottile, i 70 mila giovani hanno marciato per due ore dalla piazza Fabien fino alla Repubblica. È, questa, la più bella manifestazione di gioventù che Parigi abbia visto. Gruppi di giovani, sparsi in tutta la cit-

ta, hanno raccolto più di un milione di franchi, per l'azione di solidarietà col Vietnam. Migliaia di copie della rivista « Nuova chiarezza » che porta in copertina un disegno di Max Ernst — sono state vendute. Sulla manifestazione sventolavano anche striscioni eccezionali, perché disegnati da pittori famosi.

Il grande corteo ha avuto termine alla Repubblica, dove il dirigente della gioventù comunista René Paquet — al fianco del quale si trovavano Waldeck Rochet e numerosi altri membri dell'Ufficio politico — ha tenuto il discorso ufficiale.

Quandecimila erano i giovani affluiti dalla provincia. E davvero in questo 26 novembre, la voce della gioventù di Francia è risuonata su Parigi, e la lotta contro i crimini americani sarà stata intesa negli Stati Uniti così come la forza della sua solidarietà avrà raggiunto il popolo del Vietnam.

La manifestazione aveva appena avuto fine che una quindicina di giovanisti fascisti ha gettato una bomba lacrimogena contro L'Humanité. La bomba, scagliata nella hall del giornale, ha invaso il suo fumo tutto il pianterreno dell'edificio. A colpi di bastone gli energumani hanno quindi sfasciato tutte le vetrine che adornano l'ingresso della Humanité e ne hanno strac-

ciati libri e giornali. Il tutto è durato pochi minuti: il tempo di agire e di darsi alla fuga.

Unica traccia lasciata dagli aggressori un volantino, a firma di un'associazione Franci-Vietnam del Sud, in cui si chiede « a tutti i francesi che hanno ancora un cuore... di denunciare il "paradiso" di Ho Ci Min ».

L'aggressione anticomunista all'Humanité fa da sinistro corrispettivo al vergognoso discorso che Pompidou ha tenuto oggi a Lilla, alla fine del congresso del partito gollista e dominato dal delirio verbale contro il P.C.F. « Affermo dalla tribuna di questa assemblea — ha detto il Primo mi-

nistro — la nostra ferma volontà di opporci alla presa del potere, sotto qualunque maschera avvenga, da parte del Partito comunista... Il comunismo al potere vuol dire la fine della politica di indipendenza, un apparato di Stato pesante e burocratico che conduce al partito unico, al rallentamento del progresso economico e sociale ecc. ».

Pompidou ha quindi precisato che la lotta contro il comunismo all'interno del Paese non ha nulla a che vedere con la politica estera che il governo conduce; l'una azione è indipendente dall'altra.

Maria A. Macciocchi

La DC col suo congresso non dà una prospettiva al Paese nè a se stessa

# Lunga e faticosa difesa di Moro che non intende passare la mano

Alcuni accenti nuovi sui rapporti con l'opposizione che sono però contraddetti dalla politica del governo - Negativa posizione sulla politica estera - Nella giornata di ieri hanno parlato i leaders di tutte le mozioni - Brevissima replica conclusiva di Rumor

MILANO, 26 novembre. Il congresso dc si è concluso. Era stato posto all'inizio l'interrogativo se il congresso sarebbe stato o meno "interlocutorio". In realtà questo è sembrato più che altro un congresso a "tempi differiti". I giochi sono stati fatti qui e ora, ma i conti delle vincite e delle perdite verranno fatti dopo le elezioni. I pagamenti e gli incassi si faranno sulla soglia della nuova legislatura. E' questo che - in sostanza - ha reso tanto disincantato il decimo congresso dc. E' anche questo che ha fatto alternare lunghe pause grigie e stanche a momenti di vivaci discorsi scialbi e confusi e discorsi più acuti e convulsi.

Tutto appare, a conclusione del congresso, «sospeso»: all'ansia dell'assemblea, consapevole di un fallimento politico che gli stessi leaders facevano a gara a denunciare dalla tribuna, non si è risposto con l'indicazione di una linea, di una strategia o - tanto meno - di un programma organico. Sembrano che gli orientamenti siano limitati a prendere posizione, in attesa dell'inizio differito della partita.

Si è collocato Colombo tra i moderati. Moro oggi, si è collocato Rumor che tra relazione e replica di questa sera - è apparso nella posizione peggiore. Il confronto assume l'aria sfumata, «confuso» e gioca variamente negli atteggiamenti delle correnti che si contendono ora l'uno e ora l'altro dei nuovi leaders, a un pettore» e che a loro volta vengono contese.

Il problema del rapporto con il nostro Partito è stato continuamente presente in questo dibattito, in termini sempre diversi, anche se costantemente governato dalla relazione della titania conclusiva sulla «non democraticità» del comunismo, e quindi su una sorta di sua illegittimità nella società italiana. Moro non ha detto molto di più, ma ha voluto dare diversa ampiezza e articolazione al suo ragionamento.

Servendosi del linguaggio mistificato e rituale della DC, Moro ha tentato - sembra di capire - di collegarsi per questa via con alcune delle posizioni espresse al congresso dai «basisti». «Confusi fermenti di insoddisfazione e di rinnovamento che, qua e là, si collocano del PCI, non si collocano nella prospettiva politica ma semmai in quella storica», ha detto il presidente del Consiglio.

Ha ancora aggiunto: «La efficacia di quei fermenti dovrebbe manifestarsi nei tempi lunghi, nel senso solo di essere del comunismo, dice estremamente improbabile». A questa prospettiva - dice Moro, finalmente più realista - «non conviene tenere dietro».

Come si pongono quindi i rapporti con il PCI? «Siamo ben lontani da scelte conservatrici: il nostro atteggiamento verso il comunismo, polemico e dibattuto democraticamente, non è per questo tutto chiuso, negativo, immobile, incapace di inserirsi con stimoli positivi nella lenta evoluzione politica in corso nel mondo e nel dibattito democratico del nostro Paese... Quello che conta è che la nostra polemica non abbia nulla in comune con la lotta frontale del lungo passato, in contrasto con lo spirito democratico, nessuna concessione alla superficialità di chi crede che si possano risolvere i problemi di questa rilevanza con un semplice "no" in motivato e non costruttivo. La denuncia della incompatibilità con il PCI è quindi necessaria ma non sufficiente».

Moro ha ancora aggiunto: «... nel tempo relativo, ampio che ha dedicato al problema del comunismo - che è quello che conta è che il PCI resti all'opposizione e che il governo non accetti il compromesso sia sempre assolutamente corretto».

E ancora, infine, dopo aver detto che «perderebbe vivezza e vigore una maggioranza che non accettasse il punto di una opposizione risoluta, il dato di un confronto difficile come strumento per misurare il suo stesso diritto a esistere», Moro ha concluso su questa parte dicendo: «Io mi domando che significato avrebbe oggi una così larga alleanza di forze politiche tale da voler l'annidamento e di tollerare il senso del contrasto serio e impegnativo che è proprio della vita democratica. Meglio che i comunisti siano all'opposizione per pungolare, se è necessario e contribuire nella dialettica delle posizioni diverse a rendere più acuta la nostra sensibilità per i problemi».

Il resto del discorso Moro lo ha dedicato a illustrare gli obiettivi del governo nello scorcio di legislatura.

Particolarmente grave è stata l'accentuazione in senso retrogrado da parte di Moro per quanto riguarda la politica estera del Paese. Il presidente del Consiglio ha modificato chiaramente anche alcune delle posizioni assunte da Fanfani, collocando il governo in una particolare vicinanza con Colombo.

Dopo un intervento di Pastore, assai polemico in molti punti con il governo, hanno parlato i leaders di tutte le mozioni di estrema sinistra: Granelli per i «basisti», Andreotti.

Granelli, in particolare, ha tentato di far cadere l'intervento di De Mita, che era apparso ai componenti del gruppo troppo sbilanciato nella «mano tesa» a Colombo. Questa almeno, l'interpretazione ufficiale del discorso che è stata data.

La replica di Rumor è giunta in tarda serata ed è stata brevissima. Il tono è stato affatto chiaramente quello di un uomo consapevole di aver subito un colpo politico che - anche se per ora non ha alcun effetto concreto e immediato - peserà seriamente a più o meno lunga scadenza. Rumor ha ammesso che il congresso ha rivelato il volto di un partito «tormentato», ha cercato di difendere la sua relazione affermando che in essa esisteva l'ossatura di una linea politica; la linea del centro-sinistra che, ha aggiunto, «durerà per tutta la prossima legislatura».

Rumor ha anche cercato di ingraziarsi Moro, rivolgendogli i pubblici e ripetuti ringraziamenti per la sua azione. Nel contempo, ha ribadito con toni ancora più duri che in precedenza, la chiusura assoluta della DC nei confronti dei comunisti.

Il fatto che il tema dei comunisti abbia dominato in un modo o nell'altro, nel bene o nel peggio, larghissima parte del dibattito, ha evidentemente preoccupato Rumor e sicuramente innervosito Scelba, che, chiudendo i lavori, ha tirato il modo, nel suo breve saluto, di far riemergere i più ottusi accenti dell'anticomunismo degli anni '50.

## Vuoto politico

MILANO, 26 novembre. Il congresso della DC è stato un lungo e disordinato torneo oratorio con poche voci significative. La relazione del segretario politico Rumor - ignorata dalla maggior parte degli interventi - non ha saputo dare il filo conduttore al dibattito. La maggioranza di sinistra, con l'eccezione di un solo deputato, ha votato a favore di una piattaforma politica. Se Fanfani si attesta su una posizione interlocutoria, che mentre giova a Rumor sembra aspettare un momento di manifestazioni, tutti gli altri appaiono impegnati a contendere le simpatie delle minoranze.

Piccoli lusinga la sinistra prospettando una rinascita morale del Partito. Colombo cerca di far rientrare in un quadro moderato, la mitologia dell'«efficienza» neoparlato. Queste fughe in avanti si spiegano soltanto con la debolezza del retroterra politico, con l'incapacità di far coincidere il centro-sinistra con l'attuale governo dell'area del consenso, con l'assillo delle contraddizioni che emergono dai problemi irrisolti, con l'impossibilità di trovare un ruolo istituzionale egemonico, della DC in un corpo sociale che non si lascia chiudere nella gabbia dell'interclassismo.

E' ciò che rende insicura non solo la maggioranza, ma tutta la DC.

Non a caso lo stesso Moro cerca di giustificare la delimitazione della maggioranza e la difesa di tutta la linea del centro-sinistra nell'ambito di un discorso che risponderà il tema della sfida al comunismo. Ma questo è il Congresso di Milano e le parole che a Napoli ebbero un certo suono e valore sono abbondantemente inflazionate. La «sua» di oggi è una petizione di principio, o, nel migliore dei casi, una nostalgia, non più un programma politico.

## Taviani

Il problema, così posto, ci sembra ben detto. La giornata è stata fitta di discorsi, anche importanti: il primo discorso di rilievo della mattinata è stato quello dell'onorevole Zaccagnini, che, come si ricorderà, era firmatario della mozione di sinistra che denunciava per prima i vuoti e le insufficienze della politica del centro-sinistra. Zaccagnini ha difeso la sostanza della sua mozione, ma è sembrato perplesso nel vedere un relativo annacamento delle sue posizioni che ha ricondotto nell'alveo della maggioranza congressuale.

Successivamente ha parlato il segretario della CISL, Storici. E' importante la parte del suo discorso relativa alla prospettiva dell'unità sindacale. E' certo giusto, ha detto, che il centro-sinistra, e si è parlato molto del problema del comunismo», chi per esaurirlo in una banale contrapposizione di persone, chi per spiegarlo in termini di un fenomeno di fondo, alle condizioni storiche e strutturali della società italiana.

Chi sta nella maggioranza e nel governo cerca di non essere coinvolto nel fallimento del corso politico varato al Congresso di Napoli nel '62. Fanfani non si discioglie da questa linea, si distingue da Moro. Colombo cerca di tracciare una prospettiva di lungo respiro, ma scade nel velleitarismo perché egli appartiene a una corrente che, alla razionalizzazione e correzione di un meccanismo che porta in sé tutte le ragioni degli squilibri della colonizzazione del Sud.

## Significative conclusioni a Roma del convegno sui fatti di Sassari

Il vero latitante in Sardegna è lo Stato

Magistrati, avvocati, uomini politici e giornalisti, riuniti nei Comitati d'azione per la giustizia, hanno unanimemente affermato che l'arresto, da parte dell'autorità giudiziaria, di alcuni poliziotti per gravi illegalità, ha ripristinato nella popolazione una certa fiducia verso la giustizia - Critiche alla stampa borghese

ROMA, 26 novembre. Sardegna? Una terra di conquista? Duemila anni fa arrivarono i cartaginesi, ora sono giunti gli italiani. Ma la Sardegna è sempre, a soliti, chi vi mette piede non lo fa per contribuire all'progresso sociale, ma solo per sfruttare quel poco che da sfruttare c'è. Allora ci si può stupire se esiste l'omertà? E' lecito scandalizzarsi se le popolazioni temono più lo Stato che i banditi? A queste conclusioni è giunto il convegno che magistrati, giornalisti, avvocati e uomini politici riuniti nei Comitati d'azione per la giustizia, hanno tenuto oggi in un teatro romano sui fatti di Sassari, sul scandalo che presso certi «bepensanti» ha suscitato il fatto che due o tre poliziotti siano stati arrestati per aver tentato di trasformare alcuni cittadini in banditi: responsabili di gravissimi reati.

E' circostanza davvero inedita, tutti si sono trovati d'accordo, la magistratura, procedendo con decisione contro i poliziotti, ha mosso un serio passo, ha compiuto una azione capace di trasformare i rapporti fra Stato e cittadini. E' lo Stato, il vero latitante in Sardegna, non può più essere trattato come una colonia.

Il convegno che, come si è detto è stato organizzato dai Comitati d'azione per la giustizia ha avuto come moderatore Sergio Zavoli.

## Nuovo arresto a Orgosolo per l'«anonima sequestri»

CAGLIARI, 26 novembre. Nella sua abitazione di Orgosolo è stato catturato la notte scorsa Pietro Buesca, di 28 anni, pastore, accusato di aver parte della associazione per delinquere presumibilmente responsabile di alcuni sequestri di persona avvenuti in Sardegna nel corso dell'ultimo anno. Salgono così a nove le persone arrestate durante le indagini per far luce sulla cosiddetta «anonima sequestri» e capo della quale sarebbero il procuratore legale di Sassari Gavino Piras ed il suo amico Antonio Ballore.

Il Buesca è stato subito portato a Cagliari, dove, a Quastura, gli è stato notificato il mandato di cattura emesso contro di lui. Quindi è stato trasferito nelle carceri del Buoncammino.

Pietro Buesca era stato già fermato la sera del 10 ottobre scorso assieme all'avvocato Gavino Piras e ad Antonio Ballore. Dopo un lungo interrogatorio, i tre erano stati rimessi in libertà. Da quel momento si erano perse le tracce del Buesca. L'avvocato Piras ed il Ballore erano stati invece nuovamente fermati il giorno successivo e, dopo sette giorni, in seguito all'incriminazione da parte del sostituto procuratore della Repubblica dottor Ettore Lai, il loro fermo era stato trasformato in arresto.

## LE TEMPERATURE

	10	11	12
Bologna	-1	0	-3
Verona	1	2	1
Trieste	2	3	2
Venezia	4	5	4
Milano	5	6	5
Torino	1	2	1
Genova	7	8	7
Bologna	4	5	4
Firenze	12	13	12
Pisa	7	8	7
Ancona	8	9	8
Cremona	10	11	10
Pescara	4	5	4

Le colonne della pace sono ormai alle porte di Roma

# La marcia accolta con entusiasmo nel Lazio

Imponente manifestazione a Latina - La calorosa solidarietà di Civita Castellana con i giovani che si battono per la pace nel Vietnam

SERVIZIO  
LATINA, 26 novembre. Latina ha accolto i marciatori con una imponente manifestazione: migliaia di persone hanno accompagnato il corteo negli ultimi sei chilometri che vanno da Borgo S. Michele al centro della città. Altre migliaia hanno assistito al passaggio dei marciatori applaudendo e ripetendo gli slogan dei giovani. E' stata una manifestazione che ha testimoniato l'impegno concreto dei democratici della città di fare qualcosa per la pace.

Questa città molto spesso chiusa e aliena da manifestazioni di entusiasmo, oggi è esplosa in una grande corale partecipazione a questa Marcia che si avvicina ormai alle porte di Roma. Si è mossa con le sue forze più giovani, con i suoi uomini più rappresentativi, con il sentimento della sua popolazione tributata ai giovani marciatori stringendosi intorno alle quattro bandiere che sfilano alla testa del corteo con la consapevolezza di testimoniare una precisa volontà di pace.

Si è mossa con le organizzazioni di partito, ma anche con le sue organizzazioni studentesche. Ben 15 circoli di studenti infatti hanno partecipato all'allestimento del dibattito che si è tenuto nella biblioteca comunale alla fine della giornata. E' stata insomma una grande giornata di passione politica che ha concluso nel modo migliore il passaggio del corteo per le strade della provincia di Latina.

I marciatori erano partiti da Sezze questa mattina verso le 9.

La giornata festiva aveva permesso molti contadini e operai di attendere il corteo sulla piazza principale del paese. Hanno così potuto salutare Vo Van Ai, Danilo Dolci, Ernesto Piccini e tutti i giovani marciatori.

Si riprende verso l'Appia. Alla testa Vo Van Ai chiedeva continuamente ai giovani di cantare «Lettera a Ho Chi Minh», la canzone insegnata ai marciatori da Leon Carlo Settimelli durante la tappa di ieri.

Vo Van Ai ha chiesto ad un giovane che gli traducesse in francese il testo, poi ha voluto ringraziare coloro che la

cantavano dedicando loro una poesia, una bellissima poesia che dice «Noi portiamo la pace nei nostri cuori come ultimo messaggio del secolo. La tempesta si alza sul cielo vietnamita, il ritmo dei bombardamenti che munitano l'assassinio di un popolo. Da nord a sud, la tua, la nostra voce sostituisce le armi, per costruire un mondo nuovo».

Si è giunti così cantando a Latina. Il comizio in piazza è stato tenuto dai giovani marciatori che per bocca di una studentessa romana, Paola Caciotti, hanno invitato tutti gli abitanti a seguirli fino a Roma. Domani si arriverà a Velletri, penultima tappa di questa marcia del Sud.

Paolo Gambescia

## DALL'INVIATO

VITERBO, 26 novembre. La marcia della pace è entrata nel Lazio stamane, la gente della Sabina e della Pianura viterbese è venuta incontro alla colonna che scendeva le alture di Orlicoli dove la Flaminia degrada verso la valle del Tevere. Si respira aria romana, siamo ormai alle porte della Capitale.

Una sosta, a mezzogiorno, a Orlicoli, dopo aver attraversato l'ultimo paese umbro, pieno di folla domenicale. Colazione al sacco, e poi giù verso il Tevere.

Poco dopo l'antico cippo che segna il confine regionale, i primi applausi, le prime delegazioni laziali. La strada è un brulicare di bandiere, di cartelli, di auto che cercano un posteggio fin nei campi; tutti si accodano al nucleo dei marciatori. Ci sono delegazioni da Magliana Sabina, da Tarquinia, da Acquapendente.

Da questo momento non c'è un attimo di vuoto: ancora più numerosi quelli che attendono a Pontefice, il primo varco laziale sul Tevere. Ma il grosso è ancora più in giù, oltre una salita tortuosa che si snoda fra boschi di quercioni. A Sassacchi non hanno abbastanza aspettato i marciatori in colonna: le delegazioni di Viterbo, di Nepi, di Soriano, di Ronciglione, di Fabbriano, di Vignanello, di Civita Castellana.

In testa alla colonna dei civitensi sotto un grande cartello

## Oggi assemblea a Roma

# Finanziari: terza settimana di lotta

Le responsabilità del governo - Domani nuovo incontro governo-statali

ROMA, 26 novembre. I 40 mila dipendenti dei ministeri delle Finanze e del Tesoro ricominceranno la settimana della lotta ad oltranza per la perequazione. Nella recente imponente assemblea nazionale tenuta a Roma per iniziativa del comitato intersindacale, è stata riaffermata con forza di fronte alle istituzioni governative, l'esigenza di dare una immediata soluzione alla vertenza al fine di porre in atto snellezza e funzionalità ai servizi finanziari e ciò nell'interesse del Paese. Il governo di centro adotta la tattica delle lungaggini non solo per rinviare al 1971 la soluzione della vertenza, ma per contrapporre i finanziari in lotta alle altre categorie di statali. Sta di fatto che la migliore via per l'avvio alla riforma della pubblica amministrazione è quella di accogliere le rivendicazioni poste dalle categorie degli statali.

Lo sciopero dei 40 mila finanziari come ha ribadito il comitato intersindacale vuole riaffermare che i ventisei livelli di trattamento accessorio impediscono alle amministrazioni delle Finanze e del Tesoro di funzionare, costituiscono disordine e spreco, non sono riscuotibili in alcun altro settore della pubblica amministrazione. La perequazione non comporta oneri finanziari per il governo.

Per quanto riguarda il pagamento degli stipendi agli statali, l'intersindacale dopo aver ribadito che lo sciopero non ha lo scopo di arrecare danno ai cittadini e ai colleghi, ha tenuto a precisare che se «il governo avesse voluto favorire veramente i pubblici dipendenti, avrebbe potuto procedere al pagamento degli stipendi arretrati dei mesi legislativi che la Costituzione prevede in casi di necessità e di urgenza. Avrebbe così raggiunto identici risultati sostanziali, ma si sarebbe assunta direttamente la responsabilità politica anziché trasferirla sulle spalle dei funzionari amministrativi».

Domani, tutti i finanziari romani si riuniranno in assemblea al cinema Cristallo, alle 9,30, nel quadro delle manifestazioni locali in programma in Italia. Per martedì è previsto inoltre un nuovo incontro tra governo e sindacati degli statali.

## Un ergastolano di Messina

# Scarcerato perchè fu repubblicano

MESSINA, 26 novembre. L'ergastolano Antonio Todaro di 42 anni, di Pettinone, è stato scarcerato ed è tornato in libertà in applicazione della legge che riabilita le agevolazioni agli ex appartenenti a formazioni armate dell'ultimo conflitto mondiale.

Il Todaro era stato condannato alla massima pena nel 1951 dalla Corte di Assise di Messina per essersi reso responsabile dell'uccisione a scopo di rapina del soldato Francesco Fiore, di Collesano, di 23 anni, che rientrava dopo essere stato al fronte per quattro anni. Il Fiore venne invitato con un pretesto a scendere alla stazione di Zappalà dove vinto dalla stanchezza, si addormentò. Il giorno dopo lo trovarono esanime colpito da diverse coltellate.

Responsabili del delitto furono ritenuti il Todaro e Giovanni Reale i quali in un primo momento confessarono il delitto. Successivamente però davanti al magistrato negarono ogni addebito.

L'avv. Nino D'Uva comunicò in seguito la pratica per l'applicazione al Todaro della legge per gli ex appartenenti alle Forze Armate e la Corte d'Assise di Appello concesse la commutazione della pena.

Al provvedimento si oppose il Pubblico ministero il quale presentò ricorso alla Cassazione, sostenendo che l'imputato aveva fatto parte della guardia nazionale repubblicana di Salò dal settembre al dicembre 1944 in forza al XV battaglione e che quindi non doveva nei suoi riguardi applicarsi la legge. Il ricorso sospese il provvedimento di scarcerazione del Todaro. La Cassazione ha ora accolto la tesi sostenuta dall'avv. D'Uva ed ha disposto l'immediata scarcerazione del Todaro.

La legge prevede appunto la commutazione della pena dell'ergastolo in venti anni di reclusione.

## Difficoltà

Il discorso di Moro è stato il fatto centrale della giornata congressuale. Tutta la prima parte del lungo discorso (40 cartelle circa) è stata dedicata alla difesa dell'opera del governo: «Non è giustificata né seria una polemica che si fa negli epistemi di una concezione che ha ben altro respiro e tanto meno si può pensare che, andando alla di là di questa esperienza troppo breve ancora per essere valutata, si cada dalle difficoltà oggettive».

E' il vecchio discorso «temporeggiatore» di Moro, che quindi ha sostenuto che «siamo chiamati a porre in essere un momento che deve avvenire al fine di mettere completamente in valore la novità che è stata di questa legislatura, e che è bastata a quell'altro verso la quale ci avviamo». Insomma, Moro non intende passare la palla, respinge la «auto-candidatura» abbastanza velleitaria di Colombo per quel tanto che è emerso, si afferma di giocare, «tutto» anche della prossima legislatura.

In questo senso, la misura del fallimentare bilancio dc è data dal fatto che Moro ha dovuto cercare tre quarti del suo discorso per difendere, illustrare, spiegare quello che il governo ha fatto e, soprattutto, non ha fatto: ha dovuto farlo in termini spesso puramente propagandistici, nettamente pre-elettorali, proprio di fronte al suo partito che per giorni - discorso dopo discorso, ministro dopo ministro, sottosegretario dopo sottosegretario - non ha fatto che denunciare carenze, vuoti, difetti, immobilismo paralizzante dell'azione governativa.

L'unica carta «sua» che Moro ha cercato di giocare, è stata quella dei discorsi e confronti di noi comunisti. Il

## Milano: dopo dieci giorni di lotta

# Rientrata la «serrata» alla «Cattolica»

MILANO, 26 novembre. Domani, a dieci giorni di distanza dalla notte in cui il Rettore dell'università Cattolica prese la gravissima decisione di richiedere l'intervento della polizia per sbattere fuori, in malo modo, gli studenti che la avevano occupata, le autorità accademiche potranno dire alla «serrata» dell'Ateneo.

Le autorità accademiche che, in un primo momento, impugnando il Codice penale, hanno cercato ora di rabbonire gli studenti, di calmare gli animi, dicendo che tutti i problemi potranno essere risolti di «comune accordo lungo la strada comune», e che le difficoltà sono problemi «non sono di tale entità da compromettere lo svolgimento della normale vita accademica». Sotto la spinta della coraggiosa lotta degli studenti, le autorità accademiche hanno dovuto rinviare prima il Corpo accademico, allargato per la prima volta anche ai professori incaricati e ad una rappresentanza degli assistenti, e successivamente il Comitato di Amministrazione, di cui fanno parte anche rappresentanti della Santa Sede e del governo italiano.

Hanno dovuto riconoscere la giustezza dei principi, sostenuti dagli studenti, sulla partecipazione di tutte le componenti universitarie e della pubblicazione documentata di questa esistenza l'ossatura di una linea politica; la linea del centro-sinistra che, ha aggiunto, «durerà per tutta la prossima legislatura».

Rumor ha anche cercato di ingraziarsi Moro, rivolgendogli i pubblici e ripetuti ringraziamenti per la sua azione. Nel contempo, ha ribadito con toni ancora più duri che in precedenza, la chiusura assoluta della DC nei confronti dei comunisti.

Il fatto che il tema dei comunisti abbia dominato in un modo o nell'altro, nel bene o nel peggio, larghissima parte del dibattito, ha evidentemente preoccupato Rumor e sicuramente innervosito Scelba, che, chiudendo i lavori, ha tirato il modo, nel suo breve saluto, di far riemergere i più ottusi accenti dell'anticomunismo degli anni '50.

Ugo Baduel

i tre quarti dell'umanità parlano inglese

per, chi viaggia all'estero, per chi ha rapporti di studio o di lavoro con gli stranieri

# l'inglese

PER CHI VIAGGIA E CHI LAVORA

in un solo anno, con un metodo nuovo, che assicura risultati concreti ed è alla portata di tutti, la possibilità di parlare e di capire la lingua «viva» che si parla a Londra e a New York

52 fascicoli settimanali - 56 dischi microsolco

in tutte le edicole il primo fascicolo col primo disco per sole 350 lire

FRATELLI FABBRÌ EDITORI